INSERZIONI
[illegible] HAASENSTEIN E VOGLER — TORINO, via [illegible] — GENOVA, via [illegible] — MILANO, Corso Vitt. Em. — ROMA, Via della [illegible] [illegible]
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia, Trieste, Tunisi, Massaua [illegible]
Europa, Stati dell'Un. Postale [illegible]
[illegible]
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

I trattati di commercio alla Camera francese

Importanti dichiarazioni del ministro Ribot.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — *Bourgeois* interpella Ribot sulla denuncia dei trattati di commercio; deplora che la denuncia sia stata aggiornata per quelli stipulanti soltanto la clausola della nazione più favorita.

Ribot, rispondendo all'interpellanza di Bourgeois, dichiara che non è ancora giunto il momento di esaminare la politica generale economica. Spera che prima del 1892 interverranno accordi commerciali coi paesi interessati. Nulla lascierà di intentato per raggiungere questo accordo. (*Applausi*)

Riterrebbe contrario ad una politica illuminata denunciare i trattati e le convenzioni con tutte le potenze. La Francia non può così isolarsi in faccia al mondo. (*Applausi*) Soggiunge che la Francia non impegna in nessun modo la sua libertà, poichè non denunziando le convenzioni al 1° febbraio 1892 conserva la facoltà di denunziarle in ogni giorno.

Rispondendo a Peytral dichiara che il trattato franco-tedesco non è ad epoca fissa. Soggiunge che il modo di riuscire non è quello di dichiarare una guerra commerciale. (*Benissimo*) Ricorda che la Commissione delle dogane approvò unanimemente il suo parere. Spera di trovare l'unanimità nella Camera. (*Applausi da quasi tutti i banchi*)

Bourgeois presenta un ordine del giorno invitante il Governo a denunziare tutti i trattati di commercio. Il Governo non lo accetta. Respingesi con 471 voti contro 64 l'ordine del giorno Bourgeois. Adottasi invece con 458 voti contro 11 l'ordine del giorno che approva le dichiarazioni del Governo e che dichiara che la Francia resterà padrona delle sue tariffe doganali.

Le dichiarazioni fatte ieri alla Camera francese dal ministro degli esteri Ribot e la votazione conseguitane, comecchè non consentano di credere che la Francia sia sulla strada di Damasco per ciò che riguarda la politica doganale, sono però di tale natura da confortare alquanto gli animi; perciò esse lasciano sperare in un avvenire meno di ferro che non sia il presente. Quelle dichiarazioni, veramente, non producono un concetto nuovo del Governo francese; ma confermano solennemente e, a sì dire, ribadiscono uno già espresso e largamente commentato nella relazione che precede il progetto ministeriale sulla tariffa generale delle dogane presentato alle Camere negli ultimi giorni dell'ottobre scorso.

In quella relazione è detto che il Governo si è proposto di tenersi a uguale distanza dalle teorie estreme — della politica dalle mani legate e di quella dell'isolamento; — « e noi pensiamo — soggiungeva il medesimo documento — che sia possibile di garantire gli interessi del lavoro nazionale senza dimenticare che *noi non siamo soli nel mondo*, senza sacrificare l'avvenire delle nostre industrie di esportazione, la cui prosperità è così intimamente legata a quella della Francia e al suo buon nome all'estero. »

Riferendosi al dibattito tra i fautori della denunzia di tutti i trattati e i sostenitori del regime convenzionale, — dibattito ch'ebbe pure la sua eco in seno al Consiglio superiore di agricoltura e commercio, al quale il Governo aveva ricorso per consigli, — la relazione espone, a mo' di riassunto presidenziale, le ragioni degli uni e degli altri e viene a una conclusione che è quella che abbiamo riferito più sopra e che ha dato motivo alle attuali dichiarazioni del Ribot.

Un concorso nell'Amministrazione carceraria.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, *ore* 8,50 *pom.* — La Direzione generale delle carceri ha aperto un concorso a dodici posti di scrivano di quinta classe collo stipendio di 900 lire annue. Le domande saranno presentate col mezzo delle Prefetture non più tardi del 15 febbraio. Le domande dovranno essere accompagnate dai seguenti documenti:

1° Certificato di cittadinanza italiana;
2° Attestato di buona condotta;
3° Fedina penale;
4° Attestato di sana costituzione;
5° Licenza ginnasiale superiore oppure di scuola tecnica.

Gli aspiranti dovranno aver compiuto i 18 anni e non aver superati i 35.

Il concorso consisterà in esami scritti ed orali.

Per la stazione ferroviaria di Varsavia.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, *ore* 10,5 *pom.* — La Direzione della ferrovia Vienna-Varsavia ha bandito un concorso internazionale per la costruzione della stazione di Varsavia. La spesa è di 500,000 rubli (2 milioni).

Il funerale dello Stato per Vittorio Emanuele.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 18, *ore* 8,50 *pom.* — Stamane nella chiesa del Pantheon, ebbe luogo, a cura dello Stato, un solenne funerale per re Vittorio Emanuele.

La chiesa era artisticamente parata a lutto e vi sorgeva nel mezzo un ricco tumulo coi gradini coperti di molte belle corone e circondato da vari candelabri.

Dall'Accademia Filarmonica Romana fu eseguita la messa del giovane maestro Pio di Pietro. Questa musica, accurata, ma piuttosto comune, piacque abbastanza. L'esecuzione da parte della Società Filarmonica fu buona. Però è notorio che, per rinforzare gli elementi della Società, troppo scarsi, si dovette ricorrere anche quest'anno a un nucleo di professionisti estranei alla Società medesima.

Ha celebrato monsignor Anzino, primo cappellano del Re, assistito dal clero della chiesa.

Hanno assistito al funerale in grande tenuta i Collari dell'Annunziata, i membri del Corpo diplomatico colle loro signore, le dame ed i dignitari di Corte, le deputazioni del Senato e della Camera, i ministri e i sotto-segretari di Stato, la rappresentanza del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, dell'Avvocatura erariale, della Cassazione, della Corte d'appello, del Tribunale civile e correzionale, dell'Esercito, della Marina, dell'Università, della Provincia e del Municipio nonchè numerosi invitati, fra cui molte signore intervenute nonostante un tempo freddissimo.

I corazzieri, in alta tenuta, facevano il servizio d'onore in chiesa, fuori della quale erano le guardie degli scavi e di città.

Alla porta della chiesa si leggeva la seguente iscrizione:

A Dio ottimo massimo — Innalzano preci Governo e Popolo — Per Vittorio Emanuele II — Padre della Patria.

Sulla piazza del Pantheon era schierato un battaglione di fanteria per rendere gli onori militari.

La cerimonia è durata quasi due ore.

Voci di dissensi nel Ministero. Alla ripresa dei lavori parlamentari.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, *ore* 8,50 *pom.* — Nel pomeriggio d'oggi venne tenuto Consiglio di ministri a palazzo Braschi. Si dice che si sia discusso in merito alla esposizione finanziaria.

— Secondo il *Fanfulla* le voci fatte correre in questi giorni di una crisi ministeriale sarebbero infondate. Tuttavia nei circoli politici si pretende che siano nati gravi dissensi tra Crispi e Grimaldi circa il progetto di legge relativo alle Banche d'emissione.

La *Tribuna* raccogliendo le voci in giro circa le difficoltà della situazione non esclude l'ipotesi che il ministro Grimaldi si induca a propugnare insieme alle economie anche qualche imposta che ravvisi di più facile attuazione.

Il giornale cita una frase pronunziata dal Grimaldi poco prima che fosse ministro. Essa sarebbe questa: « Che colle possibili economie possono spostarsi possibili imposte. »

— L'*Opinione*, parlando della ripresa dei lavori parlamentari, prevede che la Camera prenderà in considerazione i progetti di Bonghi e Martini per una semplice formalità; però riserberà la questione dello scrutinio di lista a quando vi sarà la relazione della Commissione presieduta dall'on. Coppino e che fu nominata per studiare la riforma della legge elettorale.

L'*Opinione* si domanda cosa farà poi la Camera. Crede che l'esposizione finanziaria darà argomento per affrontare il problema che più preoccupa il Parlamento ed il Paese, cioè il problema finanziario, assicurando il pareggio e rinvigorendo il nostro credito all'estero.

Il *Diritto* parla pure della ripresa dei lavori parlamentari e crede che il Governo non lascierà per ora toccare la questione dello scrutinio di lista, riserbandosi di presentare un progetto dopo gli studi della Commissione appositamente nominata. Del resto il *Diritto* crede che l'attuale sessione parlamentare accenni a passare senza efficacia.

I ministri vorrebbero domandare aumenti ai loro bilanci, ma non osano; intanto faranno il meno possibile dicendo che i bilanci non permettono di far nulla. Il Governo, più che del fare, è preoccupato nel tenersi in piedi fra gli eterogenei elementi della maggioranza. Il *Diritto* conchiude dicendo che senza la ricostituzione dei partiti è impossibile andare avanti.

Due suicidii a Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 19, *ore* 3,50 *pom.* — Stamane il signor Carlo Riva, capitano del 56° fanteria, usciva di casa insieme con la moglie. Poco di poi rientrava solo nel proprio appartamento in via Lanza. Ritornato sulle scale, deponeva il berretto e la sciabola davanti all'uscio di casa sua, indi saliva al pianerottolo del quarto piano e precipitavasi nel vuoto della scala. Venne raccolto moribondo e trasportato all'ospedale, ove spirò poco dopo. Oltre alla moglie lascia due bambini. Ignorasi la causa che indusse il capitano Riva a darsi la morte.

Il capitano Riva era nativo di Alessandria, ed aveva 49 anni. Apparteneva al distretto di Chieti e da un mese era stato chiamato in servizio al distretto di Roma. Da qualche tempo dava segni di malinconia: ad ogni modo è escluso che si sia ucciso per dissesti finanziari.

— Il signor Giuseppe Strazzi, impiegato alla Camera di commercio, stamane suicidavasi con una rivoltellata nel suo domicilio. Aveva appena 27 anni. Causa del disperato proposito sarebbero alcuni dissensi dello Strazzi avuti coi suoi superiori.

Il monumento per Pio IX a Sinigallia.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, *ore* 10,5 *pom.* — Secondo il cronista Vaticano dell'*Italie*, il cardinale vicario si sarebbe rifiutato di aderire al Comitato per il monumento a Pio IX in Sinigallia. Facendo adesione a questo Comitato, il cardinale vicario temeva di irritare il papa Leone XIII, che è contrario a quel monumento.

Un monumento al principe Amedeo in Viterbo. Una protesta di studenti — Un sindaco sospeso.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, *ore* 9,15 *pom.* — Ieri si doveva inaugurare a Viterbo un busto al principe Amedeo, ma la cerimonia dovette essere rinviata in causa della neve.

— Il Circolo radicale Universitario ha deciso di promuovere una conferenza pubblica per protestare contro alcune frasi pronunziate dall'on. Bonghi relative a Mazzini nella conferenza per Vittorio Emanuele.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto col quale il sindaco di Orciano viene rimosso dalla carica.

Una lettera del Re al senatore Miraglia.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, *ore* 9,10 *pom.* — Il Re, dovendo firmare il decreto di collocamento a riposo del senatore comm. Miraglia, primo presidente della Corte di Cassazione di Roma, gli scrisse una lettera in cui gli esprime il rammarico di dover firmare quel decreto per una inesorabile disposizione di legge, quella cioè che mette a riposo i magistrati quando hanno toccato il 75° anno di età.

Il Re assicura il senatore Miraglia che terrà vivo e caro il ricordo del suo affetto e della sua sapienza giuridica, alla quale rendono omaggio i più illustri maestri del diritto. Augura che Dio lo conservi per lunghi anni al suo affetto.

La lettera del Re venne portata a mano dal commendatore Rattazzi.

Una interpellanza di Imbriani al Consiglio comunale di Napoli.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, *ore* 8,40 *pom.* — Oggi in Consiglio comunale vi è stata seduta pubblica tempestosissima. Imbriani ha svolta la tanto minacciata interpellanza sopra le diecimila lire che sarebbero state offerte a Crispi in pagamento pei danni arrecati dalle alluvioni al suo villino.

L'interpellante ritiene il Municipio irresponsabile di quei danni. Dice che la signora Filomena Crispi comprò pel suo villino a 8 lire il metro quadrato un suolo che ad altri fu venduto a 25. Attacca vivacemente la Giunta.

Gli rispondono gli assessori Pizzuti e Summonte confutando le sue ragioni. Sorgono incidenti vivacissimi. Il contegno del pubblico è scorretto.

Questo telegramma — per quanto a noi rincresca sinceramente il doverci occupare di interessi privati — richiede qualche schiarimento, acciocchè il lettore veda bene e conosca che razza di polemica triste e meschina hanno ingaggiata i radicali contro un uomo che pure è per tanti titoli benemerito del Paese.

Quel benedetto Imbriani, non potendosi rassegnare a star cheto tutto il mese delle vacanze parlamentari, ha escogitato il mezzo di fare almeno qualche interpellanza *à sensation* in seno al Consiglio comunale di Napoli.

Il giorno 12 di questo mese egli presentava a quel Consiglio la seguente interpellanza:

« Il sottoscritto muove interpellanza circa lo sperpero del pubblico danaro e circa una deliberazione della Giunta con la quale *si fa largizione di lire diecimila alla famiglia del presidente del Consiglio dei ministri.* »

Allora la *Capitale* si affrettava a dare della interpellanza questa spiegazione:

« La signora Filomena Barbagallo — sono parole del giornale imbrianesco — la moglie dell'on. Crispi, richiese, pel villino al rione Amedeo, i metri quadrati di terreno necessari per edificarvelo.

« Quel terreno, in quel rione, si vendette agli altri da 180 lire, il massimo, a 60 lire, il minimo. Il Comune alla signora Filomena Crispi lo dette a lire 8 25!

« In un contratto, che è visibile presso il notaio Scotti de Uccio, visibile per chi voglia pagare ciò che che si suole per diritto, cioè lire due, è una clausola che fa obbligo alla signora Crispi di certi lavori di arginatura sulla collina che sovrasta il rione, per non fare, con la pioggia, scendere giù il terriccio.

« Di questa clausola la signora Crispi non si è preoccupata, ed il Comune non l'ha richiamata perchè la osservasse.

« Avvennero delle alluvioni l'anno passato, ed al rione Amedeo parecchi furono i danni per il terriccio che scendeva da su.

« Va da sè, di quei danni era sola responsabile la signora, che non aveva rispettato il contratto.

« Ebbene, il Municipio piglia una deliberazione, anzi, prima della deliberazione si affretta di sua iniziativa a mandare un ingegnere per la perizia, e delibera un indennizzo di *diecimila lire* alla signora Barbagallo, per i danni sofferti dal suo villino.

« La deliberazione della Giunta va in Prefettura per l'approvazione e vi resta tre mesi. »

Va detto subito che il sindaco, leggendo la interpellanza dell'Imbriani, annunziava che l'onor. Crispi si era affrettato a dichiarare che non avrebbe accettato le diecimila lire. Nei giornali comparvero poi queste ulteriori confutazioni:

1. I terreni del villino Crispi furono comprati dalla signora Crispi, *otto anni prima* che suo marito fosse ministro.

2. Quei terreni non furono comprati dal Comune, bensì dalla Banca Tiberina, che ne era cessionaria, in due successivi contratti.

3. Nessuna compra fu fatta di terreni municipali. I quali, del resto, consistono in un appezzamento confinante al muro della strada che sovrasta alla proprietà del signor marchese Torre e dei quali (perchè non fabbricabili) il Municipio non avrebbe potuto pretendere prezzo elevato, tanto più in considerazione del rinvilio cagionato dalla crisi edilizia.

4. La proprietaria dei terreni non poteva assumere alcun obbligo col Municipio relativamente alle arginature, perchè le due alluvioni furono effetto di condutture provenienti dalla collina, e precisamente dalle costruzioni fattevi dalla Tiberina. E tra la collina e la proprietà Crispi intercedono due strade e parecchie proprietà private di altri cittadini napoletani.

5. La perizia, dopo le alluvioni che arrecarono danni gravissimi al villino Crispi, fu ordinata per uso municipale e non a beneficio dell'on. Crispi.

6. Mai, mai e poi mai dai coniugi Crispi fu reclamato un solo centesimo di risarcimento: chè anzi, informatone, l'on. Crispi parecchi mesi addietro e assai tempo prima che l'on. Imbriani muovesse la sua interpellanza, ebbe a dichiarare recisamente che non avrebbe accettato un soldo.

Il duca di Cambridge a Napoli.

NAPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Cambridge visitò nel pomeriggio il Principe di Napoli.

Una dichiarazione per l'unità italiana alla Camera francese.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 19. — Il *Siècle* annunzia che il conte Armand, deputato monarchico, intervenendo alla Camera per lo svolgimento della interpellanza Pichon, dichiarerà in nome della Destra che nessun grande partito politico francese pensa a ristabilire il Potere temporale del Papa ed a distruggere l'unità italiana.

Il suicidio del conte Zucchini-Solimei.

BOLOGNA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, *ore* 8,50 *pom.* — Ieri mattina si è trovato stecchito nel proprio letto il conte Giuseppe Zucchini-Solimei, noto *viveur* che era un tempo molto ricco e che aveva una brillantissima posizione. Si credette dapprima che la morte improvvisa fosse dovuta a malattia di cuore, invece ora prevale l'opinione che si tratti d'un suicidio mediante cloroformio. Ciò s'arguisce dall'aver lasciato lo Zucchini varie lettere, fra cui una al prefetto.

Si crede che la malattia di cuore, la situazione non più brillante come prima, quantunque la consorte sua, che è figlia del senatore Cagnola, sia ricca, abbiano indotto lo Zucchini al suicidio mediante il cloroformio. I parenti ed i famigliari invece dicono che la disgrazia fu prodotta da abuso di cloroformio.

Un bastimento vittima d'un fortunale.

CAGLIARI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, *ore* 8,10 *pom.* — Ieri è giunto nel nostro porto trainato a rimorchio il bastimento *Orcola* con tutti gli alberi rotti. È carico di legname e proviene da Pansacola. Faceva rotta per Genova quando fu colto da un fortunale la sera del 14 nel golfo del Leone.

Le elezioni amministrative a Firenze.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 19, *ore* 3 *pom.* — Oggi si sono adunati i Comizi elettorali amministrativi. Nessuna sezione ha potuto costituire il seggio definitivo; una non ha costituito nemmeno il provvisorio! I primi, molto parziali, risultati che si conoscono indicherebbero Corsini a capolista e il completo ritorno degli elementi costituzionali, nonchè la esclusione dei radicali e dei clericali.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 20, *ore* 8,3 *ant.* — Dallo spoglio di un terzo delle schede risulta confermata l'esclusione dei clericali e dei radicali e la prevalenza dei conservatori.

Il conte Guicciardini, ex-sindaco di Firenze, risulta finora il sedicesimo della lista. È quindi problematica la sua rielezione a sindaco.

Cronaca del freddo.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — I dispacci continuano a segnalare un freddo straordinario nel mezzodì della Francia. Nel dipartimento della *Gard* si comincia a temere pel raccolto dell'ulivo. Si pattina a Beaucaire sul Rodano. I porti di Tolone e Lascyne sono coperti di ghiaccio, ciò che a Tolone non si verificò mai. A Perpignano v'ebbero parecchi morti di freddo. Le comunicazioni sono interrotte in parecchi punti. L'*Afrique*, proveniente dall'Algeria, giunse a Portvendres coperto di ghiaccio.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Violenti uragani e un freddo intenso continuano a essere segnalati in tutta la Spagna. A Saragozza il termometro ha segnato quattordici gradi sotto zero.

KIEL (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Tutto lo spazio del mare Baltico visibile dal faro di Buelk è coperto di ghiacci.

LINDAU (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — La navigazione del lago di Costanza è sospesa.

Il lago è gelato; i vapori nel porto sono chiusi fra ghiacci.

La revisione della Costituzione belga.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Il Governo fa grandi preparativi per reprimere domani eventuali disordini in occasione della dimostrazione davanti alla Camera pella revisione della Costituzione ed a favore del suffragio universale. I dimostranti avrebbero modificato il programma: porterebbero un indirizzo chiedente la revisione al Municipio invece che alla Camera.

La Stampa russa si pronuncia sulla assoluzione di Labruyère.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Il *Journal de St-Pétersbourg*, pur non sospettando che la Corte d'Assise della Senna abbia voluto fare un atto di ostilità verso la Russia, dichiara strana l'assoluzione di Labruyère e singolari i motivi della sentenza. È impossibile dubitare che Labruyère ha aiutato Padlewsky ad evadere. L'assoluzione, conclude il giornale, è un errore assurdo che può creare un precedente a favore della canaglia internazionale e francese, il cui mestiere consiste nel commettere atti rivoluzionari.

Notizie di Wissmann.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — La *Norddeutsche*, a proposito della notizia che Wissmann è gravemente affetto da malattia nervosa, dice che nei circoli più interessati non si ha finora conferma autentica della notizia. Malgrado ciò la mancanza di notizie desta inquietudine, lasciando supporre che sia avvenuto qualche incidente spiacevole. Contrariamente a tale supposizione, un telegramma particolare da Zanzibar annunzia che Wissmann, accompagnato da dieci ufficiali e trecento uomini, è partito il 18 corrente verso Kilimandscharo.

La fusione delle grandi Banche.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 20, *ore* 10 *ant.* — Avviene oggi quello che io vi aveva preannunziato in una mia lettera fin dal 15 dicembre scorso (1).

Il ministro Giolitti, fin da quando era al potere, d'accordo col presidente del Consiglio, aveva disegnato un avviamento alla riduzione del numero delle Banche d'emissione mediante la fusione delle attuali Banche di emissione minori con la Banca Nazionale. Il suo disegno, come il più logico e il più adatto ai bisogni del nostro credito e allo riordinamento delle Banche di emissione, non solo prevalse nel tempo che il Giolitti fu ministro, ma, a quanto pare, si impose eziandio ai suoi successori.

Per incoraggiamento del Governo si sarebbe adunque iniziato il movimento di fusione delle Banche per azioni autorizzate finora alla emissione dei biglietti legali. E la prima Banca che avrebbe provocata e accettata la fusione colla Banca Nazionale sarebbe la Banca Nazionale Toscana.

A quanto si dice ieri l'altro fu firmato il relativo compromesso tra il comm. Grillo e il commendatore Appelius, direttore dei due Istituti di credito. Il compromesso sarebbe sottoposto alle prossime assemblee degli azionisti delle due Banche per la approvazione.

Secondo questo compromesso la Banca Nazionale Toscana cesserà di esistere come Istituto di emissione dal 1° prossimo aprile. La sede e le succursali della Banca Nazionale Toscana diventerebbero sedi e succursali della Banca Nazionale Italiana, continuerebbero a fare lo sconto commerciale e procurerebbero la liquidazione degli affari in corso.

Le azioni della Banca Nazionale, con un capitale nominale di 1000 lire e con un capitale versato di 750 lire, avendo un valore di borsa di L. 1650, e quelle della Banca Toscana avendo un valore nominale di L. 1000, con L. 700 versate e un corso di 1110 lire circa, [illegible] fra loro in questa ragione che [illegible] azioni della Banca Toscana [illegible] tre azioni della Banca Nazion[illegible]

Altre disposizioni riguardano [illegible] lità della fusione.

Dopo la Banca Toscana pare [illegible] *Romana* si fonderà colla B[illegible] seguito a queste fusioni la B[illegible] autorizzata a crescere il suo c[illegible] derà una proroga della Società [illegible] dovrebbe scadere il p. v. 30 gi[illegible] dell'ordine del giorno votato ne[illegible] azionisti il 25 dicembre 1889.

La fusione pare bene accolta ne[illegible] caria, e anche dalla maggioranza del Parlamento.

(1) Ecco quanto scriveva a questo proposito il nostro corrispondente nella lettera citata:

« Dopo le pubbliche discussioni avvenute in questi ultimi mesi, l'on. Crispi si confermò viepiù nel concetto di pervenire al sistema dell'unicità della Banca e quasi del monopolio della emissione. E alcunchè di questi suoi intendimenti lasciò scorgere, se ben ricordate, nello stesso discorso-programma detto a Torino il 18 novembre.

« Però l'on. Giolitti, pur apprezzando i dati della esperienza e accettando in gran parte i concetti dell'on. Crispi e dei principali [illegible] di Banca, si sarebbe bensì avviato all'unicità della Banca di emissione, ma gradatamente, e non offendendo nè trascurando i diritti degli Istituti esistenti. A questo scopo, correggendo le condizioni attuali e adattandole ai nuovi bisogni del commerci e delle industrie, si sarebbe però favorito la unione o la fusione degli attuali Istituti di emissione a base di Società per azioni.

« Questo piano generale di riordinamento del credito aveva avuto tale approvazione dallo stesso presidente del Consiglio, che questi pare ne avesse già persino fatto cenno col direttore di qualche Istituto di Toscana. Onde questi, eccedendo forse di zelo, pose subito in discussione nel suo Consiglio amministrativo il progetto di fondere la propria colle altre Banche di emissione. Sicchè in un giorno solo le azioni di due Banche toscane fecero premi rilevanti di 40 a 50 e 60 lire. »

L'arciduca Eugenio d'Austria a Berlino.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Si assicura che l'arciduca Eugenio si recherà a Berlino verso il 25 corrente per rappresentarvi l'imperatore alla cerimonia del battesimo dell'ultimo figlio dell'imperatore Guglielmo.

La Valle d'Aosta al Duca d'Aosta.

Nella ricorrenza del primo anniversario della morte del principe Amedeo la Valle d'Aosta, che a quel principe e ai suoi discendenti ha dato il proprio nome, ha tributato alla memoria del compianto Duca solenni onoranze. Il Municipio di Aosta, sabato 17, alle ore 10 ant., fece celebrare un solenne servizio funebre. La cattedrale era addobbata riccamente a lutto con gli stemmi della città e della Casa di Savoia.

La popolazione accorse in gran folla pietosamente. V'erano la rappresentanza in massa del Municipio, tutte le Autorità civili e militari, tutte le scuole primarie e secondarie, nonchè tutte le istituzioni cittadine, Società, Circoli, ecc., ecc.

***

Oggi una deputazione composta della Giunta municipale di Aosta, con a capo il sindaco Erba, presenterà a S. A. R. il Duca d'Aosta un indirizzo di omaggio e di devozione dell'intiera Valle. L'indirizzo in pergamena è splendidamente rilegato con pregevoli miniature.

L'indirizzo reca le firme dei sindaci dei 78 Comuni componenti la Valle, che fu l'antico ducato d'Aosta. Esso ricorda i fatti storici che legano quella patriottica regione alla Casa di Savoia. La deputazione sarà ricevuta alle ore 2 pom. nel palazzo della Cisterna dal principe Emanuele Filiberto, che nel titolo di duca d'Aosta è succeduto al padre. S. E. il marchese Compans di Brichanteau, sottosegretario di Stato, è venuto appositamente da Roma per presentare al giovane principe la deputazione della Valle di cui egli è rappresentante politico. Riparte per Roma in giornata.

BORSA UFFICIALE. 20 gennaio.

Rendita — Corso medio d'ufficio 93 82 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 47 1/2 101 57 1/2	— — —
»	101 75 — 101 85	— — —
Svizzera	101 25 — 101 35	— — —
Londra + 4	— — — —	25 34 — 25 36 —
Id. lungo	— — — —	25 37 — 25 39 —
Germania + 4	— — — —	breve 124 1/2 124 3/4
		lungo 124 5/8 124 7/8

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.

Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 20 gennaio — Situazione come ieri non brillante ma neppure spregievole. Continua l'intenzione del sostegno, che può dar speranza di migliori tempi. Stamattina ebbe slancio il *Mobiliare*, che aprendo a 477 chiuse fermo a 481.

Rendita cont. 93 85 93 87.

Rendita fine corr. 93 83 93 85.

Prezzi dei valori per fine mese.

B. Naz.	1675 — nom. —	Tiberina	41 — 43 —
Mobil.	477 — 481 —	Cred. Ind.	2[illegible] — — —
Torino	407 — 409 —	Ferr. Mer.	671 — 670 —
B. S. (A)	93 — — —	Ferr. Med.	518 — 519 —
Serie B	90 — — —	Fondiaria	20 — — —

Cassa sovvenzioni Milano 83 — 83 50

Lo scrutinio distrettuale

Una riforma che più in questi giorni ha porto argomento di discussione ai Circoli politici è quella politico-amministrativa che si riferisce alle Amministrazioni provinciali e ai Collegi elettorali. Il sistema elettorale a scrutinio di lista, così com'è ordinato nella legge del 1882, lo riconosciamo, ha fatto in tre esperimenti cattiva prova.

Noi abbiamo avuto dapprincipio fiducia e speranza in esso; ma ultimamente abbiamo dovuto riconoscere il male incorreggibile e il sistema sempre più guasto quanto più lo si adoperava. Ora, dovendosi riformare un tale sistema, si presentano due vie: — o il ritorno al Collegio uninominale, così come era istituito prima, come fu praticato dall'epoca della elargizione delle libertà costituzionali; — ovverosia una modificazione del sistema medesimo dello scrutinio nel senso di un allargamento provinciale.

***

Viene attribuito, con qualche insistenza, all'onorevole Crispi il progetto di riformare sostanzialmente la nostra circoscrizione politico-amministrativa riducendo le attuali sessantanove provincie in cinquanta *distretti*. Ogni distretto sarebbe diviso in *provincie* e in *circondari*. Nessun circondario potrebbe avere meno di centomila abitanti, come nessun distretto meno di cinquecentomila. Sparendo diciannove delle attuali Prefetture, è facile immaginare che vi saranno distretti i quali comprenderanno due e anche tre delle attuali provincie, come vi potranno anche essere distretti a una provincia sola. Da questa riforma — della quale il nostro corrispondente ci ha dato tutte le informazioni più necessarie — deriverebbe l'altra della circoscrizione elettorale, la quale non ne costituirebbe, a così dire, un corollario.

Pertanto il progetto che viene attribuito all'onorevole presidente del Consiglio dividerebbe altresì l'Italia in cinquanta Collegi, corrispondenti ai cinquanta distretti: a ogni Collegio verrebbero [illegible] sette, otto, dieci, e, pei distretti [illegible] [illegible] Torino, Milano e Napoli, [illegible] [illegible] Come si vede, si tratterebbe di un vero e proprio allargamento dell'attuale Collegio [illegible] di lista sulla base dell'[illegible] sistema [illegible] il nuovo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] intera le particelle [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dello [illegible]

[illegible] detto [illegible] Collegio più si [illegible] non batte la luce nazionale. [illegible] trecchè gli ideali in politica sono da ricercarsi in quanto possono essere tradotti in pratica, resta a vedersi se l'educazione politica del nostro paese sia già così avanzata da farvi conto per una riforma di tale natura; resta a vedersi se per avventura non siano maggiori gli inconvenienti dei vantaggi. Ora, gli inconvenienti che presenterebbe il nuovo sistema sarebbero molto probabilmente quelli stessi che si sono accertati col sistema attuale, più un certo aggravamento per tutti. Evidentemente in un Collegio troppo vasto, nel quale le diverse parti del Corpo elettorale sono divise e dissociate da lontananze e da interessi peculiari talvolta anche collidentisi, le elezioni restano, come si dice, in mano del Governo, il quale può disporre più e meglio d'ogni altro di particolari influenze; cadono poi nelle mani dei Comitati e dei giornali, i quali, con la propaganda facile e pronta, possono direttamente influire sulle masse e volgerne i voti ai loro fini.

***

L'organismo è troppo grande in un vasto Collegio perchè quel microrganismo che si chiama l'elettore vi possa evolgere e far valere, all'infuori d'ogni influenza e pressione, con tutta libertà, la sua azione. L'elettore, di fronte a così gran mole di lavoro, cede necessariamente la sua volontà personale al primo Comitato che lo invita, al giornale che può adottare per suo *credo*; e così la sua volontà scompare travolta nell'onda. Nè questo si potrà dir più disciplina di partito, concordia di idee; anzi sarà asservimento e rinuncia di opinioni.

I criteri prevalenti nelle elezioni a scrutinio allargato sarebbero quelli che attualmente prevalgono; ma aggravati: e cioè si farà largo agli uomini che godono di maggiore notorietà e a quelli che usufruiscono dell'*uti possidetis*.

Ma, come sappiamo, pur troppo i più noti non sono sempre i più *valenti*, bensì sono spesso quelli che fanno più « stormir le fronde intorno a loro », i più *rumorosi*, i più audaci, quelli che più sanno imporsi e, come si dice, farsi valere. Di qui ne verrà che più facilmente andranno alla Camera i valori minori, mentre resteranno a casa i più meritevoli. Poichè — per quanto dicasi che la coltura delle masse è cresciuta, che i mezzi di comunicazione, i commerci fra paese e paese sono aumentati e hanno aumentate nel popolo le conoscenze — è pur sempre vero che ancora non ci conosciamo abbastanza gli uni gli altri perchè gli elettori di un circondario o di una provincia possano, con scienza propria, giudicare gli uomini d'altro circondario o d'altra provincia.

Quanto poi all'infeudamento dei diritti acquisiti, del così detto diritto di possesso, non abbiamo molto ad insistere perchè si veda come, in un Collegio troppo allargato, costituirebbe uno dei maggiori inconvenienti contro la manifestazione della volontà del Corpo elettorale, contro un ben inteso rinnovellamento della Camera. Gli eletti vorrebbero a costituire quelle grandi leghe elettorali, di cui già abbiamo avuto esempi, e nelle quali il concetto politico non ci ha nulla a che vedere, ma solo ci ha a vedere l'interesse momentaneo della elezione. Se abbiamo notato moderati allearsi con radicali e liberali con conservatori, altri, e più ancora, ne vedremo; e i nuovi avranno un bel combattere contro le trincee costruite dai *beati possidentes*, troppo spesso spunteranno le loro armi indarno: e la Camera s'invecchierà in se stessa!

Così le camarille avranno impero più forte là dove dovrebbe imperare soltanto la libera volontà dell'elettore. Nè minore incentivo al costituirsi delle camarille prevalenti e prepotenti saranno gli interessi pecuniari delle varie regioni, le immortali gelosie di campanile. Le quali camarille potranno anche essere siffatte da imporre a tutto un Collegio la volontà di uno o due centri maggiori.

Poniamo, a mo' d'esempio, che la provincia e distretto di Torino formasse un Collegio solo a 10 seggi. Torino (Collegio I), nelle ultime elezioni, ha dato 10,240 votanti; Ciriè (Torino II), ne ha dati 11,698; Susa (Torino III), 8883; Pinerolo (Torino IV), 6992; Ivrea-Aosta (Torino V), 19,000. Supponiamo, per un momento, che Ciriè e Aosta congiungano le loro forze; ottengono 30,698 vo-

tanti, coi quali possono schiacciare tutte le altre parti del Collegio, le quali, fatta la somma, non sarebbero più di 25,075 votanti, chè tanti sarebbero gli elettori dei Collegi di Torino città, Susa e Pinerolo uniti insieme.

* * *

Questi, e abbiamo raccolti i principali, sono gli inconvenienti d'indole, diremo così, morale. Ma ve ne sono anche parecchi materiali, come quelli riferentisi alla complicata funzione elettorale. Certi elettori trovano già disconmodo, difficile lo scrivere ora tre o quattro nomi; arrivederci quando dovessero scriverne dieci e più ancora!.... Ci vorranno delle settimane a conoscere il risultato delle elezioni. C'è il rimedio della scheda stampata; ma sarebbe un rimedio peggiore del male. Si sa come vanno queste cose. Niuna maggior voluttà per un elettore di fede dubbia che il trovar una scheda bell'e fatta: metterà nell'urna la prima che gli verrà posta alla mano. E nelle campagne taluno anche dirà: « Per andar a deporre un pezzo di carta stampata, tanto vale che se le depongano da sè.... »

E così infatti avverrà; e i brogli si faranno sur una scala di tanto più allargata di quanto più il sistema ne sarà suscettibile. E la sfiducia più completa invaderà il già poco fiducioso Corpo elettorale.

Resta infine da considerare l'argomento delle minoranze, alle quali, naturalmente, dicesi, si potrebbe, in una lunga lista, far una parte maggiore. Noi, per vero, crediamo che questa delle minoranze sia una delle tante menzogne convenzionali, di cui quel brav'uomo di Max Nordau ha, con tanta arguzia, visto infestata la nostra vita pubblica. Le minoranze? Ma quando mai le minoranze, secondo s'intendono nella terminologia politica e formano organismi a parte, quando mai, diciamo, le minoranze hanno potuto realmente dire: quel seggio è riservato a noi?

Per lo più noi anzi abbiamo visto che *quel seggio* è, con una ben ordinata manovra elettorale, facile conquista degli stessi uomini della maggioranza per poco che questa sia un po' numerosa. Nè, per aumentate che siano le proporzioni, l'inconveniente sarà tolto più presto di mezzo. Avremo il risultato che ciascuna regione, senz'altri criteri, voterà i suoi uomini, lasciando i seggi della minoranza agli altri centri; con che il benefizio, per le minoranze, resterà più che mai fittizio. Resterebbe poi in ogni modo l'attuale ingiustizia che non sarà fatta alle minoranze una parte proporzionale da per tutto; ma queste, deboli, qua avranno maggior campo, là, più forti, troveranno invece più stretto modo e più limitato terreno da manifestarsi.

Ora, trovandoci noi nella impossibilità di prestabilire e suddividere, nello stesso sistema elettorale, le forze di ciascuna parte con criteri di equità, meglio è abbandonare le minoranze alla loro sorte. Siano esse uguali di fronte alla potenzialità di diventar maggioranze.

Conchiudendo, noi non diremo col Lamartine che lo scrutinio di lista così allargato sia « l'elezione nelle tenebre, la benda messa sugli occhi del popolo, il trionfo assicurato alle cabale sul merito e sulla probità »; no, non diremo questo. Ma il certo è che, col sistema esaminato, ci si avvicinerebbe di molto alla irosa definizione là dove sarebbe negli intendimenti di chi lo propone di allontanarci per sempre.

Convalidazione di nuovi senatori.

Ecco la relazione della Commissione per la verificazione dei titoli di alcuni nuovi senatori:

« *Signori Senatori!*

Furono per decreti regi 4 dicembre 1890 nominati senatori, siccome appartenenti a categorie determinate dallo Statuto del Regno, i sottosegnati signori.

La vostra Commissione, esaminatine i documenti, ha riconosciuto comprovati i titoli e oltrepassata l'età di anni quaranta negli eletti; onde vi propone la convalidazione delle loro nomine, cioè:

Rispetto alla categoria 21ª, art. 33, pel titolo derivante dal pagamento, da tre anni, di 3000 lire d'imposizione diretta erariale, dei signori:

Bombrini cav. Giovanni,
Camerini conte Giovanni,
Negri comm. Gaetano,
Doria marchese Giacomo,
Negroni avv. comm. Carlo,
De Castris comm. Arcangelo,
Ginistrelli cav. Edoardo,
Voli comm. Melchiorre,
Orlando comm. Luigi,
Bettoni conte Lodovico.

Quest'ultimo per altro era stato nominato in ordine anche alla categoria 3ª, cioè come già deputato al Parlamento. E difatti ei ebbe cotesto ufficio nelle legislature XI e XII, lungo le quali però l'esercizio non raggiunse i sei anni compiuti richiesti dallo Statuto. Onde la convalidazione della nomina del conte Bettoni segue in base alla sola categoria 21ª.

La Commissione propone ancora la convalida della nomina a senatore del prof. Domenico Turazza, in base alla categoria 18ª, cioè quale membro, per oltre sette anni dalla nomina, della Reale Accademia dei Lincei. »

Le elezioni amministrative a Livorno.

Livorno, 18 gennaio.

(*g. r.*) — Livorno non poteva oggi meglio rispondere alle provocazioni di coloro che ieri sera tentarono di turbare la pubblica quiete. Sebbene la stagione fosse rigidissima, concorsero alle urne oltre ottomila elettori, che si recarono ai seggi sotto la neve minacciante e per noi costituenta quasi quasi un fenomeno favorevole.

Dai primi spogli si può arguire che il comm. Costella, seguace per noi di ordine e di libertà, più che una votazione straordinariamente favorevole, avrà un vero plebiscito di stima e di rispetto. Per citare un esempio, una delle sezioni suburbane, fra quelle meno favorevoli, sopra 188 votanti ne conta ben 135 in favore del comm. Costella e dei suoi amici.

Le operazioni elettorali procedono ordinatissime, tantochè anche per questo conto riteniamo che Livorno possa riuscire vittoriosa e purificata dalla prova delle urne.

Lettere di Sardegna

Tra Civitavecchia e Golfo Aranci

L'« Etna » della Navigazione Generale — A Golfo Aranci — Delusione — L'antiche civiltà

Cagliari, 15 gennaio.

(FOSSON) — Il piroscafo *Etna* della Navigazione Generale Italiana (compartimento di Palermo) lascia Civitavecchia, rivolto a Terranova, alle ore quattro in punto, secondo la promessa del manifesto. È una puntualità non comune, della quale gli siamo grati.

Il mare è bellissimo; il tempo calmo; il sole ancora sopra l'orizzonte. Solo una lenta ondulazione, reminiscenza del mare grosso dei giorni precedenti, produce nel piroscafo un leggiero beccheggio, appena avvertito da coloro che più soffrono il mare. Il deputato sardo si corica per non rialzarsi che nel Golfo degli Aranci; la piccola nipotina ne segue l'esempio; solo la diglenta discende tranquillamente alle cinque alla tavola da pranzo, che, occupata da essa e da me, sotto la presidenza del comandante, vede svolgersi pacificamente tutto il menu, abbastanza buono del resto, preparato a tranquillare il nostro appetito. Gli altri amici non compariscono; ma il signore in buona età, grosso e quadrato, che pare stia per trapelare per eccessoi dallo stretto *ulster* di panno bigio, viene a sedersi un momento presso di noi, per dichiararci che egli non mangia mai a bordo per precauzione. Altri passeggieri ce ne sono pochini; ma ci rallegra la presenza di una frotta di bei marinari e sott'ufficiali della marina regia che da Livorno si restituiscono alla Maddalena, dopo spirata la loro licenza delle feste di capo d'anno. Essi sbarcheranno alli Aranci, dove una torpediniera che fa il servizio della posta per la marina li trasporterà all'isola della Maddalena.

Malgrado un cordone di nuvole al ponente, verso cui si cammina, il tempo si mantiene bello tutta la notte. Alle tre antimeridiane siamo nel golfo. Alle quattro ci troviamo accostati alla banchina, e passiamo, per la passerella, portare i nostri quattordici colli al vagone della ferrovia che sta in faccia, e che partirà all'ora fissata delle 5 e 25.

Non sempre si ha questa fortuna, sovratutto in inverno. Anche arrivando in tempo alle coste di Sardegna, l'oscurità grande impedisce sovente ai vapori di entrare alli Aranci; si aspetta allora che sia sorto il giorno: e poichè il convoglio della ferrovia deve, al più tardi, partire alle 6 e 25, ora in cui ancora è notte, i passeggieri perdono il treno; e, se diretti a Cagliari, non possono nella giornata che arrivare a metà strada, cioè a Macomer, dove sono costretti a pernottare. Accelerando di poco la velocità dei treni, che non è che di 25 chilometri all'ora, mordendo specialmente sulle lunghe fermate, si potrebbe forse, in inverno, portar la partenza dalli Aranci alle 7 1/2 o alle 8 ed evitare l'inconveniente. I viaggiatori che, al par di me, hanno provato la noia della sosta alli Aranci sino al mezzogiorno, e la seccatura del pernottamento a Macomer, fanno fervidi voti per una soluzione di questo genere.

* * *

Li Aranci! A quanta gente questa denominazione di *Golfo degli Aranci* non suscita l'aspettazione di sbarcare in mezzo a graziosi boschi d'agrumi, nel centro di una *Conca d'oro* di Palermo! A questo nome grazioso vengono spontaneamente sulle labbra i famosi versi di Goethe: *Kennst Du das Land?* ecc. E invece non sono che colline di granito, appena ammantate di piccoli e grami arbusti di lentischio o di cisto o di mirtillo.

Eppure questi graniti, che circondano tutto attorno il grande golfo di Terranova, difeso all'entrata dalla ripida costiera calcarea dell'isola di Tavolara, che ha tutto l'aspetto del celebre scoglio di Gibilterra, costituiscono un paesaggio dei più pittoreschi. E poi essi hanno la loro storia, la loro poesia, i loro drammi!

* * *

Io vorrei che Cavallotti, nel calcare per la prima volta questo pittoresco lembo di granito della Sardegna, potesse spogliarsi della sua parte politica. Vorrei, per l'affetto che porto a questa terra, che non scendesse dal piroscafo il capo ardente della Estrema Sinistra parlamentare, ma il grande patriota italiano e il poeta illustre, al cui ingegno e alla cui dottrina, tutti — di qualunque opinione politica — fanno omaggio di sincera ammirazione.

Perchè la Sardegna ha bisogno d'essere amata da tutti quanti gl'italiani, a qualunque partito politico, a qualunque setta, a qualunque credenza essi appartengano. Prima che dell'uno o dell'altro partito politico, la Sardegna ha bisogno di fare parte reale, effettiva, pratica, fraterna del resto d'Italia. E per la sincera stima che ho per l'alta sua mente, mi lusingo che il mio voto possa essere almeno in questa parte appagato; e che la ragione serena del patriottismo, della scienza e dell'arte prenderà in lui il sopravvento sopra la ragione della politica parlamentare, nel toccare questo paese di massi di granito e di uomini di ferro, dove si ricordi delle grandi ed antichissime civiltà si aprono le speranze di un'èra novella.

Dalli Aranci a Chilivani, fin dove noi soli stiamo viaggiando, prima di separarci in due diverse direzioni, il Cavallotti troverà di già i monumenti di due grandi civiltà della Sardegna. Imperocchè Terranova sorge sui ruderi della grande città romana di Olbia. E prima di arrivare a Chilivani cominciano a colpir la vista quegli splendidi monumenti che sono i *Nuraghes*, che si trovano a migliaia nella zona centrale della Sardegna, testimoni di una civiltà antichissima di già completamente obliterata al tempo dei romani, i quali sopra i ruderi dei *Nuraghes* hanno talora costrutto i loro acquedotti!

BASSARI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 19, ore 1,55 pom. — L'on. Cavallotti è giunto con due ore di ritardo causa la grande nevicata. Venne ricevuto alla stazione dalla Società radicali operaie di Sassari con undici bandiere. La Società *Popolo Sovrano* accorse in massa: 475 soci. Fra i personaggi notevoli erano l'onor. ex-deputato Garavetti, il signor Scropirino e moltissimi altri cittadini. Per le vie lungo il percorso del corteo fino all'*Albergo Aruni* v'erano molti curiosi. Le bande suonavano gli inni patriottici. È stata un'accoglienza superiore alle previsioni non ostante il tempo pessimo. (Si vede che il famoso telegramma « avverte che non amo cerimonie » ha fatto il suo effetto!)

Politica interna ed esterna germanica

I dazi sui cereali.

Berlino, 14 gennaio.

(COLA) — Dopo tre settimane di letargo la politica si va risvegliando a poco a poco. Intendiamoci, non la politica estera. Il cancelliere Caprivi disse un giorno che la divisa, il segno di fabbrica della sua azione diplomatica sarà *die Langeweile*, la noia. E non c'è che rispondere, finora ha tenuto parola!

Un bismarckiano impenitente mi fa osservare che la cosa non gli è costata fatica. La politica estera di Caprivi è stata finora così serena e sonnolenta, perchè dal 17 marzo in qua non è accaduto in Europa assolutamente nulla. La sua azione diplomatica non poteva far a meno d'essere noiosa, perchè è stata un'inazione. Da parecchi mesi, prosegue il mio bismarckiano, non si scrivono più alla *Wilhelmstrasse* note diplomatiche nel vero senso della parola, il consumo dell'inchiostro è diminuito, il cifrario giace polveroso in un canto e sta per scivolar nel cestino. Sicchè anche nelle Ambasciate quali sono le grandi questioni del giorno? Se si deva o no fare all'imperatore il piacere d'andare alle feste di Corte coi pantaloni corti e colle calze di seta!

Io credo che il bismarckiano non abbia tutti i torti. Veramente egli dimentica l'azione diplomatica del cancelliere nelle questioni coloniali. Ma siccome agli occhi di molti il compromesso anglo-tedesco ha compromesso sopratutto gl'interessi della Germania e la riputazione dei suoi rappresentanti, c'è da giurare che non ha fatto apposta a dimenticarla. Una cosa piuttosto si potrebbe chiedergli: Perchè mormorate? Perchè vi lagnate del destino, che non ha ancora porto al cancelliere nuovo il destro di mostrarsi probabilmente inferiore all'antico? Se siete non solamente bismarckiano, ma anche tedesco, rallegratevi che non sia caduto ancora nessun zolfanello nel magazzino di polvere che si chiama Europa, e ripetete col savio: beati i popoli che non hanno storia.

* * *

Quella che si va risvegliando è la politica interna. Nelle Commissioni della Dieta prussiana ferve l'opera intorno ai disegni di legge finanziari ed amministrativi, e ieri anche il Reichstag ha ripigliato i suoi lavori.

Li ha ripigliati con un'avvisaglia che, cominciata ieri, è proseguita oggi, e non sarà finita, se tanto lo sarà, che domani. Ciò nonostante è restata e resterà un'avvisaglia. Per due ragioni. Prima ragione perchè il Governo ha dichiarato che non uscirà dalla sua neutralità disarmata finchè non saranno condotte a termine le trattative doganali coll'Austria-Ungheria. Seconda ragione, perchè *sic rebus stantibus*, le proposte di abolizione dei dazi sui generi di prima necessità presentate dai socialisti e dai progressisti non troveranno grazia davanti al Reichstag attuale, come non l'avrebbero trovata davanti a quello sciolto l'anno scorso. Non si può ancora sapere di qual morte morirانno, non si può ancora sapere se l'esecuzione avrà luogo pubblicamente nell'aula, o segretamente nel fondo.... di una Commissione, ma, in un modo o nell'altro, l'esecuzione è inevitabile.

Dove trovate una maggioranza libero-scambista? Sui banchi dei socialisti e dei progressisti, che, sommati assieme, toccano appena il centinaio; no. I nazionali-liberali sono divisi. I conservatori moderati e i conservatori estremi, novanta circa, rappresentando Collegi di campagna ed appartenendo dal più al meno alla classe dei grandi proprietari fondiari, sono protezionisti arrabbiati, almeno in materia d'agricoltura. I polacchi, i guelfi dell'Hannover, gli alsaziani tengono loro bordone: mai nessun deputato ha difeso finora così virilmente i dazi sui cereali come l'alsaziano Zorn von Bulach, figlio d'un ciambellano di Napoleone III. Nè di diverso parere sono i cento cattolici del Centro, perchè anche fra di loro i proprietari fondiari abbondano, e perchè Windthorst crede che, ora come ora, nei traffici parlamentari l'articolo protezionismo si possa smerciare con maggior profitto e gloria della Santa Chiesa romana. In tale condizione di cose le discussioni del Reichstag non possono avere se non un carattere accademico, e d'accademie.... ne conosco di migliori.

* * *

I dazi sui cereali saranno posti sul serio all'ordine del giorno, quando dalle trattative pendenti coll'Austria-Ungheria sarà uscito un trattato. Per aprire nuove vie all'esportazione dei prodotti dell'industria germanica, a cui le barriere doganali rizzantisi dappertutto hanno chiuso o guaste le vie antiche, il Governo tenta di ritornare alla politica delle tariffe contrattuali.

Dall'Austria-Ungheria essa non potrà ottenere concessioni per l'industria che facendone all'agricoltura. Un trattato coll'Austria-Ungheria implicherà dunque di necessità la diminuzione del dazio sui cereali da 5 marchi a 3 50 o 3 marchi per quintale. Di siffatta diminuzione s'avvantaggieranno poi gli Stati vincolati alla Germania dalla clausola della nazione più favorita. E s'avvantaggierà a lungo andare anche la Russia, essendo improbabile che la Germania s'esponga al rischio di nuove rappresaglie, o colpisca la segala, la base dell'alimentazione delle classi povere, in misura più forte del frumento, di cui si nutrono le classi agiate.

Quando pertanto il trattato coll'Austria sarà stipulato, il Governo stesso chiederà al Reichstag di rimettere il dazio sui cereali press'a poco al livello del 1887. Ne chiederà però, come vedete, una diminuzione, non la soppressione, e per ragioni in molta parte diverse da quelle campeggianti nei discorsi dei socialisti e dei progressisti.

Caprivi ha detto oggi stesso ad Helldorf, capo dei conservatori, che il Governo non vuole « abbandonare l'agricoltura » — che cosa ciò significhi è chiaro — e che le parole scritte dall'imperatore a Stephan si riferivano esclusivamente al *Verkehr* e non all'*Handel*, alle poste, ai telegrafi, alle ferrovie, non alle tariffe doganali. È il solito errata-corrige, che segue — come l'ombra il corpo — ogni discorso e ogni scritto dell'imperatore!

Il microbo della malaria.

La scoperta del microbo della malaria, annunciata alla Società di biologia dal prof. Treille, della scuola di medicina di Algeri, comincia a preoccupare vivamente l'opinione pubblica.

Il dott. Treille afferma di avere scoperto nel sangue delle persone affette dalla febbre malarica un microbo speciale che si presenta sotto forma di punti isolati o raggruppati in catenelle e ch'egli considera come l'agente patogenico della malaria, questo flagello così comune nelle regioni africane ed anche in certe regioni dell'Europa meridionale: Roma informi.

La scoperta però non può essere considerata come cosa certa che allorquando sarà provata la possibilità di riprodurre la malattia negli animali mediante la coltura del microbo.

Ora è noto che insino ai nostri giorni nè al laboratorio di Pasteur, nè in qualsiasi altro laboratorio, non si è mai riusciti a far pigliare la febbre malarica a nessuna specie di animali e che in quei paesi dove la malaria infierisce si è sempre constatato che il bestiame rimaneva refrattario a tale febbre.

Non ci rimane dunque per ora che da augurarci che dei fatti e delle esperienze severamente controllati vengano a confermare la scoperta del Treille, permettendo così agli scienziati di porsi ad esaminare se l'inoculazione della malaria potrebbe venire usata come metodo di cura preventiva contro la terribile malattia.

La peste nera in Russia.

Il *New York Herald* pubblica un dispaccio da Pietroburgo, in cui si annuncia che la peste nera ha invaso Tobolsk, capitale della Siberia. Tutta la Russia asiatica, da Samarcanda al sud fino alle foci del fiume Obi all'estremo settentrione, soffre di questo flagello. La città d'Obdorsk, situata nella baia omonima sull'Oceano artico, è particolarmente colpita dall'epidemia, la quale mena pure strage fra i Samoiedi. Migliaia di persone già sono perite; il morbo si fa sempre più esteso e virulento.

La conversione d'un pubblicista israelita.

La duchessa d'Uzès, nota per le sue relazioni con Boulanger, sarebbe partita per Roma per presentare al Papa l'israelita Arthur Meyer, direttore del *Gaulois*, che vuole convertirsi al cattolicismo e diventare paladino del Papa-Re.

Freddo e miseria a Marsiglia

Migliori rapporti fra Italia e Francia. Al Consolato italiano.

Marsiglia, 16 gennaio.

(SUPPELLO) — L'inverno si mostra quest'anno di un rigore eccezionale e può stare a fronte, per Marsiglia, al famoso inverno del 1870. Da dieci giorni abbiamo qui una temperatura che di rado si riscontra in questo clima: neve, vento e gelo di vero paese del nord. I bacini, i condotti, le fontane sono tutti gelati e gli stalattiti di ghiaccio formano una nuova decorazione ai pubblici monumenti. Il termometro è sceso fino ad otto gradi sotto zero e si mantiene a sei gradi in pieno mezzogiorno.

Non è quindi a stupirsi che la salute pubblica si risenta di questo insolito rigore; le punture, le polmoniti ed altre malattie acute degli organi respiratori sono all'ordine del giorno ed accrescono la mortalità, aiutate dalle febbri tifoidee e dal vaiuolo, che più specialmente infierisce sull'infanzia. La media dei decessi giornalieri è salita d'un tratto da 50 a 50 e fino a 60 per giorno.

Il giornalismo marsigliese è stato in special modo colpito in questi ultimi giorni, e nello spazio di 48 ore si sono registrati tre decessi, cioè il Morean, direttore del *Journal de Marseille*, il Barlatier, direttore-proprietario del *Sémaphore*, ed il Carle, uno dei decani della Stampa locale, redattore allo stesso *Sémaphore*, persone tutte che godevano in Marsiglia e nel giornalismo la migliore stima e simpatia.

La nostra colonia ha pure deplorate la perdita di due esistenze universalmente apprezzate: quella di Carlo Rossi, che nella sua lunga residenza a Marsiglia aveva dato prova di quanto possa la probità e l'operosità di un buon italiano che importò per così dire e propagò lo smercio dei nostri prodotti alimentari, lasciando una fortuna onestamente guadagnata. L'altra è una giovane vita di appena vent'anni, brutalmente troncata da un'affezione cardiaca, che ha tolto alle nostre scuole femminili una maestra amata e stimata da tutti, la Corinna Puliese, originaria di Livorno.

* * *

Ed ora che abbiamo parlato di morti, occupiamoci dei vivi. La miseria è generalmente la compagna del freddo e quest'anno più che mai si fa sentire.

Le istituzioni di carità e beneficenza si trovano sopraffatte dal numero e non arrivano a soccorrere i più imperiosi bisogni. La *bouchée de pain* distribuisce giornalmente 700 e fino ad 800 razioni di pane. La nostra Società di beneficenza italiana apre giornalmente i suoi sportelli a 250 e fino a 300 indigenti che è obbligata a soccorrere con buoni di pane in una misura molto al di sotto di quello che vorrebbe. A proposito anzi di questa Società è da deplorarsi che dalla madre patria, dalle provincie e dalla privata carità non venga sovvenzionata in quella misura che sarebbe necessario per equilibrare possibilmente le sue risorse coll'importanza delle miserie da soccorrere, mentre dobbiamo invece constatare una diminuzione nei doni che negli scorsi anni venivano ad essa elargiti e da Istituti di credito e dalle Casse di risparmio e da generosi donatori. Mi auguro che queste righe possano cader sott'occhio di lettori animati da caritatevoli sentimenti e tornar proficue a questa pia istituzione che tanto bene fa non solo all'indigente che soccorre, ma al decoro del nome italiano, evitando che le miserie nostre servano di pascolo a quei giornali che hanno per divisa di gettare lo sfregio sulla nostra nazione.

* * *

Per fortuna dobbiamo riconoscere, non senza un sentimento di sollievo, che in questi ultimi giorni soffia un vento pacificatore che sembra accennare a migliori rapporti internazionali. Sarà cosa effimera o duratura?..... Lasciamo al tempo la risposta. Quello che pare accertato si è che il Governo francese avrebbe in certo modo influito su questi giornali, raccomandando loro un po' più di misura negli attacchi contro l'Italia e gl'italiani, attacchi che nulla poteva giustificare.

Non credo esser fuori del vero asserendo che, almeno per ciò che riguarda Marsiglia, la condotta di questo nostro console abbia molto influito a migliorare i rapporti esistenti fra le due nazioni; ed è un fatto incontestato che la nostra colonia deve a lui sopratutto di aver superato certe difficoltà e risolte a nostro vantaggio certe quistioni, fra le altre quella dei cocchieri, che hanno finalmente potuto ottenere il nuovo permesso di esercire l'industria loro.

L'assenza temporanea del comm. Simondetti, in congedo di salute, è assai bene supplita dal vice-console cav. Gradara, che, sebbene nuovo fra noi, ha saputo dar prova di eccellenti qualità, di molta attività e di non comune esperienza nel disbrigo delle delicate questioni che giornalmente si presentano.

La vita che si vive

Il giornaletto. Quella signorina Margherita che tempo fa mi scrisse il bizzarro bigliettino, che pubblicai, col quale mi chiedeva perchè non non scriveva più nel suo giornale, poco soddisfatta della mia risposta (aŭdo io! era così.... bizantina quella domanda!) mi manda ora una cortese letterina nella quale esplica meglio il suo pensiero. La signorina Margherita, che non vuole si pubblichi la sua letterina, mi chiede in altri termini un parere, un consiglio intorno allo scrivere un giornaletto proprio nel quale confidare fatti, pensieri, impressioni, ecc., ecc., poichè ha sentito dire che questo è da fanciulle romantiche, ed ella non vuole questa qualifica.

Lo scrivere il proprio giornale qualora si abbia un temperamento calmo, una grande forza di volontà, una perseveranza eccezionale è cosa che raccomanderei a tutti.

Molti in Italia combattono questo sistema inglese tanto utile, solo perchè essi non hanno mai avuto la pazienza, la costanza di dedicare al proprio giornale un'oretta di lavoro intellettuale. Ho detto in Italia, perchè il temperamento degli italiani, come quello di tutti i popoli settentrionali, non si adatta a subire abitudini che con l'andar del tempo tiranneggiano la libertà individuale; ma credo che nessuno possa ragionevolmente criticare coloro che osservano questo sistema.

Gli inglesi, che sono i più raffinati in tutti i gusti, compresi quelli intellettuali, bene apprezzando i godimenti dello spirito che reca lo scrivere tutti i giorni sinceramente la cronaca morale e materiale di se stessi, e pregustando i conforti che si provano nell'avvenire rileggendo il processo della propria vita, gli inglesi, dico, sempre pratici, dànno a questa consuetudine una importanza grandissima, quale credo abbia in realtà.

Inutile enumerare tutti i vantaggi morali che reca il giornale; l'affidare ad esso i proprii sentimenti, i pensieri, le aspirazioni, le gioie, i dolori, le azioni, tutto quanto, insomma, ha una caratteristica nella vita che si vive è scuola, è ritegno, è conforto, è voluttà; sì, è voluttà perchè non v'ha soddisfazione più grande di quella di poter espandersi e dire la verità come si sente in noi, e non come in questo mondo si è quasi sempre costretti larvare. E badi bene, perchè il giornaletto sia utile bisogna esser in certo modo egoisti, bisogna che sia fatto per sè, esclusivamente per sè, poichè se si fa con lo scopo che altri lo leggano o tosto o tardi, non è più il riflesso della verità, delle sensazioni, ma anche in esso metterà lo zampino il cosidetto rispetto umano, e la preoccupazione della forma nuocerà alla sincerità della storia.

Riprenda adunque, signorina, il suo giornaletto, e perseveri nel dedicare ad esso un po' di tempo ogni giorno; guai se lo trascura, guai se lascia passare un po' di tempo fra una data e l'altra, poichè avverrebbe con certezza il disamoramento e poi l'abbandono. Nulla è più rincrescevole di questo abbandono; io so per esperienza.

Riprenda, riprenda il giornaletto e non si preoccupi di chi per ciò possa darle della fanciulla romantica; cotesti critici in generale parlano per invidia, perchè non sanno o non hanno la volontà o la pazienza o la.... coscienza di fare essi ciò che censurano.

* * *

La calvizie. A proposito di quanto scrissi tempo fa intorno alla calvizie ecco che cosa mi scrive il *Medico di casa*:

« È un fatto che la *calvizie*, specialmente se *prematura*, è una di quelle disgrazie, da cui Dio ci scampi tutti. Una donna, un uomo di media età, senza capelli, sono scomunicati dalla società elegante; una parola, un gesto che manifesti in loro qualche velleità galante, viene subito colpito da un sorriso sardonico.... giacchè quella testa pelata dovrebbe farli entrare nel numero dei vecchi, degli spossati....

« Come si prende questa malattia (giacchè, o lettori, questa è una malattia.... *contagiosa*), e come si può evitare? Statemi attenti, e non solo vi insegnerò questo, ma vi mostrerò anche come si fa a guarirla, quando la malattia è già in corso, nei *primi stadii* però, perchè il rimedio, di cui voglio parlarvi, è come la linfa del prof. Koch.

« Tra le cause della malattia si può annoverare prima l'abitudine di recarsi da un barbiere comune a farsi radere la barba e tagliare i capelli; è impossibile che la spazzola, il pettine, il rasoio, che passano successivamente nella stessa giornata sopra centinaia di teste e di.... menti, non trasporti, sia pure una volta su dieci, da una persona all'altra le spore del parassita che fa tanta strage dei capelli umani.

« Le malattie parassitarie del cuoio capelluto sono estremamente ribelli, e le cure di proprietà e pulizia non sono sempre sufficienti a guarirle. Bisogna rigettare tutti i liquidi che si vendono dai parrucchieri sotto il nome di *acque capillari*, acque *contro le pellicole*, ecc., perchè l'esperienza mostra che il *bagno* della testa è il più sovente favorevole allo sviluppo dei parassiti, che riprendono poi, quando la testa è secca, maggior vigore.

« Il meglio sarebbe d'impiegare i composti dello zolfo specialmente a secco, in polvere impalpabile, come si usa per.... le vigne; ma gli ammalati accettano difficilmente questo rimedio.

« Io darò la formola d'una pomata che serve meravigliosamente per la calvizie parassitaria (non per quella naturale dei vecchi, chè contro questa non v'è più rimedio possibile), per la pitiriasi, e anche per una certa malattia che a taluni non piace sentir nominare.

« Ognuno la può fare da sè con:

« 1 gramma di ossosolfato di mercurio polverizzato;

« 15 grammi di vaselina.

« A questa pomata si può poi dare l'odore che è più gradevole a ciascuna persona; oppure si può ricorrere ad un altro rimedio che ha però un effetto un po' minore, cioè la vaselina borica. »

* * *

Una sordità curiosa.

Il signor Edwin Cowles, direttore del *Cleveland Leader*, morto poco tempo fa, era afflitto da una curiosa specie di sordità.

Tutta la conversazione ordinaria era perfettamente intelligibile per lui, e soltanto i suoi amici più intimi conoscevano questo straordinario suo difetto nella percezione dei suoni.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (25)

VENDETTA

ROMANZO

DI

MARIE CORELLI

— Mi piacciono molto i cani ed essi hanno simpatia per me. Permetta, signora, che io faccia la conoscenza del suo?

— Si figuri! Guido, fatemi il piacere, andatelo a slegare.

Guido non si mosse.

— Grazie mille! — disse ridendo. — L'ultima volta che lo avvicinai volle sbranarmi! Sarebbe meglio mandare Giacomo.

— Forse il conte avrà mutato parere, udendo della ferocia di Wyvis. Però il cane non è cattivo: si diverte tutto il giorno con la piccina, ma non può soffrire il signor Ferrari. Dunque, vuole proprio vederlo?

Accennai di sì col capo; la signora suonò allora il campanello. Comparve il maggiordomo e gli fu ordinato di sciogliere il cane e mandarlo sul terrazzo. Giacomo mi volse un'altra delle sue occhiate interrogatorie, e se ne andò per eseguire i comandi della padrona.

Cessò il guaire, e pochi minuti dopo Wyvis giungeva dalla parte del giardino, correndo a precipizio. Non badò nè a Ferrari, nè alla padrona, ma venne diritto da me, abbaiando per la gioia. Batteva costantemente la coda, ansava di commozione, mi girava intorno, mi leccava le mani, strisciava ai miei piedi, mi appoggiava il suo testone sulle ginocchia. Gli altri osservavano quelle dimostrazioni entusiastiche con grande meraviglia.

Io dissi loro:

— È sempre così. Tutti i cani s'innamorano di me a prima vista.

Posai la mano sul collo del cane; esso intese il comando e si sdraiò tranquillo accanto a me, alzando solo di tanto in tanto sul mio viso gli occhi bruni, meravigliato forse del mutamento che ravvisava nella mia persona. Era evidente però che la fedele creatura mi aveva riconosciuto. Osservai che la Nina era più pallida e che le tremavano le mani.

— Forse il cane la fa paura? — le chiesi.

— Io?... — rispose con un risolino stentato. — Niente affatto. Mi meraviglio soltanto della condotta di Wyvis. Per solito egli non ama le persone nuove. Non lo vidi mai così affettuoso con alcuno se non con il mio povero marito. Strano davvero!

Ferrari approvava col capo.

— Strano a dirsi! Wyvis ha persino dimenticato il solito grugnito al mio indirizzo.

Al suono della sua voce il cane digrignò i denti, ma il tocco della mia mano bastò ad acquetarlo. La sua antipatia per Ferrari era una novità. Erano buoni amici prima ch'io morissi.

— Conosco bene i cani, — osservai, — e so che il loro istinto non sbaglia: riconoscono subito chi li ama. Il suo Wyvis, contessa, si è accorto che sono stato amico di altri suoi fratelli, epperciò mi ha fatto festa!

La mia calma perfetta riuscì gradatamente a far scomparire l'inquietudine dei due perfidi, e la conversazione procedette senz'altri incidenti. Prima di accomiatarmi offersi alla contessa di legare io stesso il cane, assicurandola che, per tal modo, se ne starebbe tranquillo tutta la notte. E così fu. Il mio povero Wyvis si lasciò legare e si sdraiò per terra con rassegnazione, dopo ch'io l'ebbi accarezzato, ma il suo sguardo ansioso mi seguì quando mi allontanai quasi per rimproverarmi.

Ferrari volava accompagnarmi all'albergo; non accettai la sua compagnia. Baciai la mano di mia moglie, Dio sa con quale freddezza! Essa però parve averne piacere. Ferrari venne meco sino al cancello; egli si fermò sulla soglia a guardarmi un momento, mentre, a passo grave e lento, io mi avviavo verso Napoli. Non appena udii il rumore dell'uscio di ferro che si richiudeva dietro di lui, io mi rivolsi indietro camminando con precauzione. Lasciai da parte l'ingresso principale ed entrai per la nota porticina segreta, di cui avevo serbato in tasca la chiave morendo. Pian piano, avanzandomi dietro un'alta siepe di lauro, mi accostai alla casa per modo che potevo udire e vedere quanto accadeva sul terrazzo. Guido si era seduto sulla sedia bassa che io occupavo da prima vicino alla poltroncina di mia moglie. Egli appoggiava il capo sulla spalla di lei e col braccio, buttato all'indietro, le cingeva il collo, facendole inchinare il capo. Così abbracciati, tacevano. Ferrari fu il primo a parlare.

— Come sei cattiva, Nina! Quasi avrei creduto che eri innamorata di quel vecchione.

Nina rideva.

— Sicuro! sarebbe un gran bell'uomo se non avesse quegli occhiali. Come sono belle le sue gemme!

— E che per ciò, Nina? Se sapessi com'è vano. Dice che non farà mai la corte ad una donna, a meno che questa non corteggi lui. Che ne dici, eh?

Essa rideva più forte.

— Dico che il conte Oliva è un bell'originale! Vieni in casa, Guido?

Egli si alzò, e, prendendola tra le braccia, la strinse al petto.

— Sì, vengo in casa; e tu m'hai a dare cento baci per ciascun sorriso e per ciascuna occhiata che hai dato al conte. Brutta civetta! Tu saresti capace di far la civetta con un nonno!

Essa si appoggiava a lui con una certa tenerezza, si trastullava colla gardenia ch'egli aveva all'occhiello. Poi, con accento commosso, pauroso, disse:

— Guido, non trovi che colui rassomiglia un pochino a.... a *Fabio*? Non ti pare che lo ricordi assai?

— Ti confesso che è parso anche a me — rispose l'altro pensoso. — Non è certo una rassomiglianza gradita. Ma che per ciò? Forse vi sarà qualche parentela tra i Romani e lui, sebbene non l'abbia detto. Ad ogni modo, egli è un gran buon diavolo, e ricco come un Creso. Sarà una conoscenza utilissima per noi. Ora vieni, bella mia, è l'ora del riposo...

Entrarono in casa abbracciati, e rinchiusero la finestra. Tornai indietro allora e ripresi la via della città. Benone! non sospettavano il vero!... Come se fosse mai possibile il supporre che un uomo seppellito tornasse a rivedere la luce... Io ero padrone della situazione... All'opera, dunque, e senza ritardo!...

CAPITOLO XVI.

Il tempo passava e ogni giorno più si spandeva in Napoli la fama delle mie ricchezze e della mia liberalità. Io ero ricevuto da per tutto nella società; frequentavo le case più illustri ed ero accolto con affabilità e premura. Nessuno cercavasi di conoscere le mie qualità morali, di approfondire il valore del mio intelletto. Avevo la più bella pariglia di tutta Napoli, un *phaéton* elegante sul quale nelle sere di plenilunio invitavo il bel mondo a deliziosi concerti di strumenti ad arco; tenevo palchi in tutti i teatri e spendevo generosamente. Il mio cameriere Vincenzo riceveva mancie dai migliori negozianti perchè procurasse loro la mia clientela, e lo poteva, senza vantarmi, credermi il vero *lion* del momento.

Ero il beniamino delle signore che avevano ragazze da marito. I miei occhiali non le spaventavano; una di esse giunse a dirmi che mi stavano bene!... tanta era la sua brama di avermi per genero. *Ingenue* giovinette mi venivano presentate, e debbo dire che per la loro età si mostravano assai sveglia e disinvolte. Poverine! facevano in cuor loro piani e progetti per il tempo in cui sarebbe loro concesso di burlarsi dell'imbecille vecchione che le avrebbe sposate!... Io mi ci divertiva moltissimo... In tutte le partite di piacere che combinavo era mia cura l'invitare Ferrari. Da principio la Nina non voleva uscire dal suo ritiro a cagione, diceva, *della perdita recente*, ma, aiutato da altre signore che avevo messo dalla mia, col pretesto di giovare alla sua salute, la persuasi a poco a poco ad accettare i miei inviti. Però non mancava di protestare ogni volta, che veniva unicamente perchè *il conte Oliva era un vecchio amico di casa, e aveva conosciuto il suo povero marito proprio da piccino*.

Cercai tutti i modi per beneficare Ferrari. Pagai segretamente certi suoi debiti di giuoco; la sua gratitudine fu immensa. Lusingai la sua vanità e riuscii ad entrare nella sua confidenza. Non volle mai confessare la sua tresca, ma si compiaceva nel discorrere di ciò ch'ei chiamava « il progresso del suo amore », descrivendomi certi particolari che m'infiammavano d'ira e mi raffermavano nella mia intenzione. Talvolta mi maravigliavo tra me udendolo far progetti per un avvenire impossibile! Egli era certo della sua felicità futura; non ammetteva che potesse mai correre alcun pericolo. Il traditore non pensava al meritato castigo, l'empio sconosceva la legge divina che lo condannava. Mi veniva il desiderio di gridargli:

(Continua).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (13)

LA MOGLIE DEL CIECO

ROMANZO

DI

L. E.

PARTE PRIMA.

Appena rientrato nella casa desiderata, egli s'informò di ogni cosa con una sollecitudine che meravigliò i servi e si occupò di mille particolari a cui, nel passato, non aveva mai badato. Non osando rivolgersi troppo spesso alla moglie, egli interrogava i famigli. Domandava al giardiniere se v'erano frutti negli alberi, fiori nelle aiuole, rena nei viali. Al cocchiere se le vetture erano in buon stato ed i cavalli bene in arnesi; al maestro di casa se la cantina era ben fornita; alle cameriere se gli appartamenti erano ordinati ed i mobili sempre eleganti.

Si trattava di rispondergli che egli non aveva da darsi fastidio, da occuparsi di nulla, perchè la signora pensava a tutto, e che non si sarebbe potuto trovare in tutti quei dintorni una sola casa che potesse, per ricchezza ed eleganza, lottare col castello.

Quelle assicurazioni facevano il più gran piacere al conte di Melcy, il quale non si sarebbe data maggior premura se avesse dovuto ricevere una principessa. Egli pensava a tutto, e, non udendo altro che gli dicevano, si sforzava colle raccomandazioni di riparare le negligenze, le dimenticanze.

Provava una dolce soddisfazione nell'occuparsi di Valentina prima che questa fosse giunta, e gli pareva che le cure di cui ella era l'oggetto la rendessero più presente al suo pensiero e gli facessero trovar meno lungo il tempo che ancora lo separava da lei.

Gabriella notava quell'animazione e ne godeva. Lungi dall'indovinarne la causa, assoluta nel suo affetto e nella sua devozione, inaccessibile a un sentimento egoista, ella dava per scopo unico a tutte le azioni del marito il bisogno di distrazione, la necessità di dimenticare. Ed era per divertirlo, per distrarlo che ella aveva così attratta nella loro intimità quella troppo seducente parigina. V'era forse in quel fatto tanta imprudenza quanta generosità; ma, dopo tutto, come mai il pensiero che Valentina potesse essere un pericolo per suo marito si sarebbe presentato alla sua mente? E se si fosse presentato, la buona Gabriella lo avrebbe tosto rigettato, rimproverandosi di crearsi delle chimere per il solo piacere di rendersi infelice.

Eppure ella conosceva Ettore; ella si ricordava averlo visto, in altri tempi, singolarmente preoccupato della bellezza femminile; lo aveva visto premuroso, anche troppo, per tutte le donne, il cui merito consisteva senza dubbio nel non essere la sua!

Non erano quelle certamente eccellenti condizioni di calma per lui e di sicurezza per lei; ma adesso che i suoi occhi chiusi non erano più capaci di apprezzare quella bellezza che lo affascinava tanto, che cosa aveva ella a temere? Non aveva, per troppo, tutte le ragioni invece per vivere tranquilla?

Nella casta ignoranza della sua natura onesta, Gabriella non sapeva che il pericolo è dovunque; ella non sapeva che il fermento dei desiderii perversi non è mai completamente soffocato in fondo al cuore umano; che le corruzioni della carne si agitano in noi finchè ci anima il soffio della vita, perchè la morte sola spegne le nostre concupiscenze; ella non sapeva che i ciechi sono più accessibili degli altri a mille seduzioni invisibili che a noi sfuggono e che essi accarezzano... Ma quella donna leale, onesta, immacolata non poteva mai credere al male prima di averlo veduto; ella aveva la debolezza della fiducia come altri hanno quella del sospetto, e siccome non c'era per lei che un uomo... lui, suo marito... così per Ettore non doveva esserci che una donna... ella, sua moglie!... Il resto non era mai stato che fantasie senza consistenza, ora più impossibili che mai...

Forse, in quel momento, la contessa, rassicurata oltre misura dallo stato di Ettore, dimenticava troppo quelle seduzioni dello spirito, tanto potenti quando arrivano ad un certo grado; quelle vertigini inebrianti che nascono da certe conversazioni per le quali la signora Dorville pareva fatta. È vero che quelle conversazioni Gabriella non le aveva udite, perchè il conte e Valentina, senza accordarsi, ma come spinti da segreto istinto a comprendersi, non avevano mai gli stessi argomenti di conversazione quando erano soli o quando Gabriella si trovava fra loro.

Nè l'uno, nè l'altra però avevano mai fatto, fino allora, nulla che potesse dare ombra; fu dunque con piena e serena fiducia e con sincera gioia che la contessa lesse un giorno la lettera che le annunziava l'arrivo di Valentina.

Questa doveva giungere due giorni dopo, ma era attesa, e il suo arrivo non disturbò più nessuno. I preparativi erano fatti, il castello in buon ordine, la guarnigione sotto le armi. Giunse di notte, in una notte scura, senza luna, e non potè veder nulla dei dintorni.

Il pranzo o piuttosto la cena, destinata a celebrare la sua venuta, fu un vero festino. Il signor di Melcy aveva ordinato, in quell'occasione, che si spiegasse tutto il lusso della sua tavola. Si sarebbe detto che egli volesse sedurre, abbagliare la sua visitatrice.

Ma il pranzo, nonostante quel lusso, fu ugualmente cordiale e gaio. Tuttavia la stanchezza da una parte e la premura gentile degli ospiti dall'altra ne sollecitarono la fine. La piccola Camilla aveva gli occhi che si chiudevano dal sonno e non domandava altro che di dormire.

La contessa credette veramente di fare atto di carità accompagnando madre e figlia nel loro appartamento.

— Domani — ella disse a Valentina — la godremo di più... Per stasera, troppo egoismo sarebbe crudeltà... Dorma bene, cara amica!

Ettore avrebbe volentieri vegliato di più, ma si guardò bene dal fare la menoma obbiezione.

L'indomani, appena sveglia, Valentina corse, a piedi scalzi, alla finestra e contemplò l'incantevole paesaggio, bagnato dalla fresca luce mattutina, che circondava il castello. Una involontaria esclamazione le sfuggì dalle labbra:

— Dio! Com'è bello! È come si deve vivere bene qui!

A poca distanza, di faccia a lei, nel velluto verde del prato, un piccolo laghetto risplendeva come argento; tutt'all'intorno, i grandi alberi, dalle foglie di mille colori, davano alla campagna un aspetto così seducente che non si sarebbe potuto sognarlo uguale anche nel mese di maggio, il mese più bello.

— È possibile di non sentirsi felice in una simile dimora? — fece Valentina scotendo sulle spalle la ricca capigliatura, che le s'era sciolta, — pensare che vi sono persone tanto fortunate da possedere tutte queste cose!

Gabriella le aveva dato, la sera innanzi, conducendola alla sua camera, il programma della giornata. Si faceva colazione alle undici. Fino a quel momento gli ospiti del castello potevano rimanere nelle loro camere od andare a passeggiare in giardino se ne avevano voglia. Nel salone si trovavano i giornali del giorno innanzi ed i libri dell'indomani. Le Cair, uno dei più attivi fra i commissionieri in libreria, spediva al castello della *Regina-Bianca* le novità che gli davano gli editori alla vigilia di metterle in vendita.

Durante la prima parte della giornata si godeva dunque al castello di tutta quella libertà che rende piacevole la vita in campagna.

Valentina, che non si curava, quel mattino, ad uscire, stette a lungo nella sua camera; e non scese nel salone che quando mancavano pochi minuti alle undici.

Gabriella, occupata a sorvegliare la *toilette* dei bambini, che ella voleva far belli per la loro piccola amica, era ancora nelle loro stanze. Nel salone, quando Valentina entrò, vi si trovava Ettore solo. Al passo, a qualche cosa di particolare nelle movenze, forse ad altri indizi impercettibili per sensi meno affinati dei suoi, il signor di Melcy indovinò che era lei, e alzandosi, le mosse incontro con tanta disinvoltura, tanta libertà di movimento che sarebbe stato impossibile, senza conoscerlo, accorgersi della sua infermità.

— Così tardi! — egli le disse prendendole la mano, che trovò senza averla cercata.

— Ma, signor conte, — fece la bella signora, — scendendo prima avrei temuto di essere indiscreta.

— Indiscreta, lei! È la sola cosa che le sia impossibile.

— Scusi, la contessa m'ha detto che si faceva colazione alle undici, e non volevo rendermi importuna con troppa premura. L'avermi tanto gentilmente permesso di passare qualche giorno con loro non è una ragione perchè io mi renda imbarazzante... Me lo perdonerei, io, meno di loro... e voglio portar così poco disturbo nella loro vita che non s'accorgeranno nemmeno di avermi.

— Ah! signora; non diciamo crudeltà inutili. Non è già troppo che io non possa vederla? — replicò il signor di Melcy con voce melanconica.

— Oh! non ha nulla da rimpiangere, — replicò la signora Dorville. — Non l'hanno avvertito che sono brutta?

— Non lo avrei creduto — disse Ettore.

Teneva, parlando, la mano della giovane signora fra le sue. Ella tentò ritirarla, perchè la leggera pressione delle dita di lui andava accentuandosi gradatamente e incominciava a divenire troppo significativa.

Ma il signor di Melcy non la lasciò, anzi, tenendola più stretta, attirò dolcemente a sè Valentina e, dando alla sua voce un accento caldo e affascinante, le disse:

(Continua).

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima - Sedente in MILANO

Capitale Lire **180 milioni** *intieramente versato*

ESERCIZIO 1890-91.

Prodotti approssimativi del Traffico

dal 1° al 10 gennaio 1891.

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio	4152	4096	+ 56	609	644	− 35
Media	4089	4066	+ 23	649	655	− 6
Viaggiatori	975,510 06	944,412 65	+ 31,108 46	61,826 15	47,096 68	+ 14,729 87
Bagagli e Cani	40,052 18	41,832 78	− 1,780 60	2,063 67	1,834 00	+ 229 67
Merci a G.V. e P.V. acc.	189,889 29	206,863 54	− 16,974 25	14,207 21	11,655 81	+ 2,551 40
Merci a P.V.	1,074,238 59	1,278,214 88	− 203,976 29	84,960 19	75,692 89	+ 9,267 09
TOTALE	2,339,196 12	2,530,823 81	− 191,627 69	163,056 42	136,259 39	+ 26,797 03

PRODOTTI dal 1° luglio 1890 al 10 gennaio 1891.

Viaggiatori	25,170,244 86	26,062,615 69	− 892,370 84	1,458,056 03	1,529,855 63	− 71,799 58
Bagagli e Cani	1,141,060 19	1,224,824 69	− 83,661 45	56,890 20	61,928 70	− 4,966 59
Merci a G.V. e P.V. acc.	6,117,266 61	6,331,068 60	− 213,801 99	307,888 59	245,429 15	+ 61,995 44
Merci a P.V.	27,069,568 44	29,491,121 73	− 2,431,560 61	2,067,148 60	1,629,467 20	+ 437,681 41
TOTALE	59,498,741 26	63,090,160 87	− 3,591,400 50	3,889,898 64	3,465,677 96	+ 418,220 09

PRODOTTO per chilometro

della decade	568 27	610 27	− 56 00	267 76	211 60	+ 56 16
riassuntivo	14,550 93	15,516 51	− 965 58	5,994 44	5,201 11	+ 693 33

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.
(**) Col 1° giugno 1889 è stata aperta all'esercizio la linea succursale dei Giovi, che è compresa nella Rete secondaria.
8

PRONTUARIO DELL'UFFICIALE SANITARIO

Gli editori L. Roux e C. hanno pubblicato il **2° volume** del ***Prontuario dell'Ufficiale Sanitario***, *raccolta di leggi, regolamenti, circolari* riguardanti la sanità pubblica.

Il volume contiene:

REGOLAMENTI GENERALI E ISTRUZIONI: — I. Concorsi ai posti di medico provinciale. — II. Attestazioni d'idoneità ai periti medici e chimici igienisti. — III. Servizi di ispezione e laboratori municipali di vigilanza igienica e sanitaria. — IV. Vigilanza igienica sugli alimenti, sulle bevande e sugli oggetti d'uso domestico. — V. Esercizio ostetrico. — VI. Vigilanza sul commercio degli spiriti e delle bevande alcooliche. — VII. Elenco dei colori nocivi. — CIRCOLARI MINISTERIALI: — I. Rimedi e specifici segreti. — II. Sostanze medicinali ammesse a vendita libera. — III. Medicinali gratuiti nei dispensari celtici. — IV. Condotta medico-chirurgica estesa alla generalità degli abitanti. — V. Falsi annunzi di specialità medicinali. — VI. Dentisti ed empirici esercenti in pubblico. — VII. Esercizio abusivo delle arti salutari. — VIII. Servizio sanitario nei Comuni - Bilancio 1891. — IX. Stabilimenti balneari, idroterapici e termali.

Il libro, elegantemente legato in tela, si trova in vendita al prezzo di **L. 1**.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fabb. RATTI e PARAMATTI in Torino.